

da le incertitudine della sua liberatione. Concludendo, che se come huomo diceva alcuna cosa di error, che io ne chiedeva perdono, ma che con quella sincerità che deve un par mio mi movea, et perchè poi la comune opinione ha condesceso a questo, et che anco li altri che erano di parer contrario hanno ceduto, mi è parso scrivervi la presente, affine che con la prudentia vostra intendiate se il progresso dello effecto ha portato di me alcuna mala satisfatione, et che li provvediate come mi confido, pregandovi operar circa la venuta mia in Lombardia si per le cagioni scritte, come per altre mie cagioni importanti occorse da poco in qua, che non mi è lecito scrivervi etc.

151¹ *De Roma de missier Sigismondo dalla Torre. Data nel palatio Apostolico alli 11 di Mazo 1527, scritta al signor marchese di Mantova.*

Intenderà duche vostra excellentia, che havendo questo exercito con animo deliberato concluso di venir alla expugnation di Fiorenza, et hessendo al tutto escluso ogni conditione di pace, poi che a la venuta del Illustrissimo signor Vicerè alla Pieve San Stefano già si era firmato il chiodo di non volere se non con tali partiti che Nostro Signor nè Signori fiorentini volevano acetar, si marehiò inanzi tanto, che si gionse a Zonta, loco dove si potea pigliar il camino per Fiorenza et per Roma, et benchè di altro loco si havesse potuto pigliar più comodamente la via di Firenze, pur pareva necessario venir a capitar in questo loco per haver sicuramente da senesi vitalie per rinfrescar l'exercito, quale havea patito quelli incomodi che nessuno che non li ha veduti potrà giamai credere. Et io per me che ci era apena, osarò a dirlo a qualche tempo, perchè puochi serano che lo acetano per vero. Bisognava anco pigliar artiglierie et munitioni per far l'impresa, et però con questo colore si conducevamo fin li donde lo exercito fu chiarito della resolutione di venir a Roma; il che parve sì novo et sì strano che spagnoli volseno mutinar, allegando che tutto il disagio patito haveano tolerato pascendosi di la speranza di dipredar Firenze, et hora venendo a Roma, sapeano che le cose pigliariano effecto per la via di appuntamento, il che levaria loro il profito che se teneano certo, nè a miglior partito potranno in tal caso venire che essere pagati de loro

avanzi, il chè alla grande pena patita et alla speranza conceita, era però niente. Pur, per meglio maximamente del signor Joanne di Urbina fu dato rimedio al tutto, et così la mattina se inviassero cavalcando a sì aspre giornate et per sì stranie vie con sì perverso tempo, che quello che si havea patito prima, che già si credea essere extremo, è stato niente, perchè in sette giorni fussemo su le porte di Roma che non furono manco di 120 miglia, et per tempo tale, che non era possibile cavalchare, et maximamente il giorno che partissemo da Ponte Santino et venissemo a Montefiascone, che si passorno quelle fiumare con sì extremo pericolo che non si potria dir più. Et ben ce ne sono rimasi. Finalmente, alli cinque fussimo sopra Roma dal canto di Belvedere et di Transtevere. Del qual loco per camino il signor Duca mandò un trombeta a Nostro Signor, con una lettera nella qual ultimamente se risolvea di assetar le cose con Sua Santità pagando allo exercito 300 milia ducati; al che non fu risposto. Unde hessendo noi conduti in loco angusto et carestioso, et havendo dinanzi uu Tevere et una Roma, et intendendo che drieto ne cavalcava un grosso exercito, si pensò essere necessario tentar la fortuna, al che ci faceva più arditi il saper che in Roma non era gran provisione di buona gente pagata. Così agli sei, che fu Lunidi passeto, di poco innanzi giorno, quel poverino di monsignor di Borbone, con quelle poche gente che tumultuariamente puòte haver, andò alla muraglia che è fra il barcheto et la porta de San Pancratio, et cominciò a dar l'assalto. Tutto il campo tuttavia di mano in mano andava alla battaglia, et li lanzchnechi andorno acanto la porta di Transtevere sopra la collina a dar il loro assalto. Et con essi era il signor principe di Orange, il signor Ferrante Gonzaga con circa 300 o 350 homeni d'arme a piè, veniva al loco ove monsignor di Borbone ferito nella anguinaglia da un smeriglio cade morto. Il che, anche che fusse tenuto secreto, pur fra molti si seppe, et diede materia che la battaglia non procedeva con quela caldeza dal voler vincere si richiedeva; pur sopraggiungendo al tempo ordenato il signor Ferrante con le gente d'arme, il qual su li occhi di tutto lo exercito ha meritato haver l'honore di tanta parte in questa vitoria quanta forsi habbi homo che ci sia stato, et questo è publicissimo et c'è nela bocha di ognuno, comincio la impresa a pigliar tanto di favore, che riscaldata la bataglia, la qual dal principio fin al fine durò nn'hora et mezza, et qualesetta di più, per un piccol rotto che fu

151*

(4) La carta 150* è bianca.